

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno	L. 20
id. semestre	11
id. trimestre	6
id. mese	2
Estero: anno	L. 20
id. semestre	11
id. trimestre	6
id. mese	2

Le associazioni non si accettano
se non a condizione di
pagare in anticipo.
Una copia in tutto il corso
della vita.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga e spazio di riga cent. 50. —
In terza pagina, dopo la firma
del gerente, cent. 20. — In quarta
pagina, cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
sconti di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne
i festivi. — I manoscritti non si
restituiscono. — Lettere e
non accettate al respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

Lo ZIGARO DEPRETIS

«Cos'è lo zigaro? chiedeva un fu-
matore ad un altro.

«Rumo che passa e polvera che resta.
Consigli forse di una tal verità e umori
che la...»

Gloria del mondani

E un fumo passeggero.

gli uomini politici della nuova Italia han-
no la smania di dare o di lasciare dare i
loro nomi agli zigari. Zigari e ministri
sono sinonimi, con questa differenza che
gli zigari si lasciano consumare ed i mi-
nistri consumano. Questo caro eccellenza
della nuova Italia ben sanno che non fu-
rino e non saranno mai popolari e perciò
mendicano l'immortalità del nome, non
col retto opuscolo, col gioiello alla nazione
ed averne la dovuta gratitudine, bensì col
dare il loro nome agli zigari. I ministri
più importanti della rivoluzione italiana
sono affatto dimenticati nelle opere loro,
ma vivono nel nome degli zigari. — Ca-
vour, Sella e Minghetti vengono ricordati
pappagallescamente dai fumatori, molti dei
quali non troveranno differenza tra Cavour
e un Mediasinos, Sella e un Trabucco,
Minghetti e un Portorico. — Così sarà
di Magliani e di Depretis. Anche que-
sti ultimi vola il suo zigaro. Il zigaro
Depretis è il vertice dell'opera del mi-
nistro. È il suggello dell'omnibus finanziario.
L'ultimo ricordo della eccellenza sua al
buon popolo italiano. Lo zigaro Depretis
sarà il più economico e il più democratico,
forse per paralizzare la generale antipatia
verso quest'uomo. Depretis-zigaro costerà
un solo soldo, cioè qualche centesimo di
più di Depretis-ministro.

Mediti S. E. Depretis sullo zigaro omo-
nimo e vedrà che ne potrà ricavare qual-
che utile amministrativo. Gli ricorderà
che i suoi meriti sono fumo, fumo la sua
vanità, fumo la sua prosopopea, fumo i
mondioli e i cordoni che gli carcano il
dorso, fumo i suoi progetti, fumo tutta
la sua opera di cui non resterà traccia e
della sua persona resterà solo un pugno
di polvera. «Oh eccellenza borioso, fate
un po' di meditazione! Date pure il nome
vostro agli zigari, ma pensate alla durata
brevissima dello zigaro. Di tanta boria,

di tanta presunzione, resta la sola miseria
d'un nome lasciato inconsciamente negli
spazi del tabacco, oggetto spesso volte di
modesti poco rispettosi per parte dei con-
sumatori!

Lo zigaro Depretis è degno figlio del
tabacco che l'ha battezzato. — Prima che
sia messo in vendita passerà ancora qual-
che mese perché possa essere ben stagio-
nato. Tal quale il sig. ministro che per
chiacchierare è sempre pronto a porre fatti è
sempre indugiato! F.

NOTA-BENE

L'on. Cavallotti ha spedito al ministro
Taianni il seguente telegramma:

S. E. Ministro Guardasigilli.

«Dopo condanna sette anni Sbarbaro,
assoluzione comm. Cotta-Ramusino, per
carità urge sospendere almeno altri venti
cancellieri, se no, addio prestigio e credito
magistratura italiana.

Deputato CAVALLOTTI.

Il telegramma è una sanguinosa ironia,
un feroce frizzo alla giustizia del felice-
simo regno, ma i ministri hanno la colica,
dura e non se la daranno, né manco, per
inizia. No dopo tutto, avrebbero torto.

Sbarbaro infatti ebbe l'ardimento di
scandire le rimbombanti postiche di quanti
dottoraggi e spadroneggiavano; Cotta Ra-
musino invece era un valido difensore delle
esistite istituzioni e degli uomini del go-
verno. E' vero che ingunò e rovinò molte
famiglie carpando loro una somma com-
plessiva di circa 300 mila lire e riducendole
addirittura alla miseria col suo fallimento,
ma è questo un gran male? E' un merito
anzi! Pelare i meriti è un titolo alla patria
benemerita. Sarà magnanimo il commen-
datore Cotta Ramusino non querelando
quelli arditi che ebbero la spudoratezza di
lambertarsi della giustizia d'essere stati da
lui svaligiati. — Chi ruba un pane per
fame va in galera, ma un patipato che ri-
duce alla miseria i laboriosi cittadini collo
suo truffarismo, coi suoi inganni, colle sue
bricconate deve acquistare la considerazione
del governo. — E' per tal modo che ve-
diamo Sbarbaro in prigione e Cotta Ra-
musino assolto. — Oh giustizia italiana
quanto sei amara!

Il Comm. Cotta Ramusino, lo sappiamo
i lettori, era un gran baccalare del partito
moderato di Pavia e della Lomellina. Era
ed è amico intimo di Depretis, membro
infinito dell'associazione costituzionale,
consigliere e deputato provinciale, cavaliere
e commendatore di più ordini, era insomma
un cane grosso, di quei cani che mangiano
dei buoni bocconi alle spalle di... Pantalone.

E un tribunale del benissimo regno
doveva condannare un sostegno, una colonna,
un difensore delle istituzioni?...

F.

La pena di morte, la civiltà italiana

UNA RISPOSTA DEL TIMES

Nel congresso antropologico che si è
tenuto in Roma, contemporaneamente al
III. Congresso penitenziario internazionale,
venne a taglio la pena di morte. Nella
quale il celebre psichiatra, il prof. Lom-
broso, seguendo le teorie darwiniane, stette
per l'affermativa, come un metodo di sele-
zione, ovvero di eliminazione della funi-
glia animalesca degli elementi nocivi. La
proposta Lombroso, ad onta della novità
della dimostrazione tutta fior di razionalis-
mo, o l'appoggio di molti congressisti,
non trovò grazia appo il presidente, che
se la signò col dirlo fuori di questione.

Dunque la civiltà italiana va superba
di aver abolita la pena di morte a riguardo
dei malfattori, pensando a perpetuo sbar-
aglio la vita dei galantuomini! Ed è così
che i vivandieri, la favola di tutto il
mondo civile che sorride del nostro umani-
tarianismo in vista di tanti spietati assas-
sini dall'alpi alla Sicilia.

E' per vero teste il *Diritto* scrisse un
articolo contrario alla esecuzione di Riel
nel Canada — nel quale articolo si diceva
che la nostra razza latina ha tendenza
più civile della anglo-sassone, e si citava
ad esempio l'Italia, dove — tranne nei
militari — vige di fatto la abolizione della
pena di morte.

Al *Diritto* il corrispondente romano
del *Times* risponde con queste caustiche
parole:

«E' vero, la civiltà italiana non per-
mette la vendetta del sangue, quando pur

lo Stato la debba esercitare sul più san-
guinario manigoldo.

«Ma è nello stesso tempo un fatto cu-
rioso, in questo vantato cigno progresso,
che gli italiani, come individui, ricorrano
costantemente alla punizione della morte
anche per torti insignificanti, o che l'escu-
tore di personali vendette, sia spacciato
proprio che per altri, di sicuro di incon-
trare nella generale compassione. Se ne
parla come di un «poveretto» e si consi-
dera «colpevolmente» che egli abbia agito
sotto l'influenza di irresistibili circostanze.
Egli è per tal modo ritenuto, comparati-
vamente senza macchia, e il giurati rari-
mente non trovano circostanze attenuanti
per mitigare la pena dell'assassino, il
quale non mostrò nessuna pietà per la sua
vittima.

«Il numero dei delitti di sangue in tutto
il regno è qualche cosa di straordinario.
Il coltello è sempre all'opera, eccetto i
casi in cui il revolver ha preso il suo
posto.

«Un amico siciliano, il quale si addo-
lora per questo stato di cose, mandò a me
ripetutamente le liste dei processi da svol-
gersi alle Assise di Messina chiedendo che
io chiami l'attenzione dell'Europa su
questa faccia della cosa nella condizione
morale d'Italia nel secolo diciannovesimo.

«Mi astenni dal farlo, non credendo,
che il mio dovere sia quello d'un misse-
nario, o persuaso che l'Inghilterra abbia
già predicato abbastanza all'Italia. Tanto
più che allora il soggetto non era davanti
al pubblico.

«Ma ora può essere opportuno mandare
il contenuto dell'ultimo elenco dei processi
da trattarsi per il 31 u. s. ed il 7 corr.,
nell'ordine esatto in cui furono presi:
(segue la lista, contenente otto assassini).»

Alle beffarde parole del grande giornale
inglese ogni vero italiano deve abbassare
la fronte. E non sarebbe stato meglio il
dire chiaro e tondo: — Signori assassini,
vendicativi, violenti, il governo aspetta
per sopprimere la pena di morte che voi
glicite date l'esempio? E' dunque questo
esempio non lo date, ricordatevi che chi
di coltello ferisce, di forza perisce!.

il di seguente troviamo sulla via ridente
che conduceva al Priorato.

VI
Non dove recar meraviglia, dopo tutto,
che Alfredo trovasse qualche conforto nel
ricarsi al Priorato. Anche quando Elena
non avesse avuto, per attirare la grazia
indisubile, dei suoi grandi occhi neri e la
squisita dolcezza del suo sorriso, Alfredo di-
grazia che aveva colpito il giovane il mar-
chese e la sua figlia avverso, provato una
pietà profonda, veramente sentita. Quindi
moltiplicavano ogni giorno, verso di lui le
premure, i confort, le attenzioni più varie
e più delicate.

Elena e Maria avevano specialmente pro-
vato un'impressione strepitante, allorché il
padre, ritornando in quella lugubre, mat-
tina, aveva narrato loro la scena orribile a
cui aveva assistito in casa Royan.

«Povero signor Michele! aveva escla-
mato Maria in lacrime. Vedersi strappato,
tutto d'un tratto, a ciò che per lui era
caro e prezioso al mondo, e non aver potuto
avere neppure un minuto da consacrare al
penitimento, alla rassegnazione, alla preghiera,
prima d'andarsene al tribunale di Dio!

«Il marchese aveva dolorosamente scuota la
testa senza aggiungere parola, a questa sag-
gia riflessione della sua Maria. Michele
Royan, il cupido, l'avarso assorto nella con-
templazione appassionata dei suoi valori e
del suo oro, si trovava certo in disposizioni
poco favorevoli per affrontare, alla soglia
della tomba, il gran mistero dell'eternità.
Era una ben sinistra fine, seguita ad una
vita sì attaccata ai beni terreni. E poi la
giustizia aveva ancora un gran delitto da
punire, un colpevole da condannare.

(Continua.)

Appendice del CITTADINO ITALIANO. 18

Un drama in provincia

ETIENNE MARCEL

Traduzione di ALDO.

Allorché si seppe che il preteso assassino
era caduto nelle mani della giustizia, tutta
l'attenzione e la simpatia degli abitanti
della piccola città si concentrò nel «povero
signor Alfredo». Il nipote dell'ucciso infatti
sembrava totalmente accasciato dalla morte
di suo zio, e assai poco disposto a godere
della sua ricchezza. Dopo il luttuoso avve-
nimento egli cominciò ad andare soggetto
a deliqui e a spaventi improvvisi. Non po-
teva sopportare l'idea di trovarsi solo, ne-
ppure durante la giornata, nella sua camera;
e si trascinava per i campi e per i prati
all'intorno e sotto gli alberi del giardino.
Non aveva voluto occupare la camera da
letto di suo zio, e tutte le sere, per dormire
tranquillo, come egli diceva, facesse appa-
re il vecchio servitore un letto nella
cucina, con non piccola disperazione della
governante la quale vedeva in tal modo
turbato quello che fino allora era stata
solita di considerare come suo dominio
esclusivo.

Di più Alfredo non si poneva mai a letto
senza parecchie lucerne accese, una pistola,
carica, e un narboruto randello, che for-

mayano, per dire il vero, uno strano con-
trasto col bicchiere d'acqua schioppata e
colla scatola di pastiglie di cui non poteva
del pari fare a meno.

In capo ad alcuni giorni tuttavia gli af-
fari pressanti della successione, le corri-
spondenze, i frequenti colloqui coll'una o col-
l'altra persona, strapparono poco a poco il
giovane a tali sinistre preoccupazioni.

Un notaio di Dijon, per un agente di
cambio e un banchiere di Parigi manda-
rono primi ad Alfredo il conto particola-
reggiato, dei titoli, e dei valori che tene-
vano a sua disposizione, e che formavano
una somma considerevole.

Oltre il castello e la terra di Martou-
viers di cui il defunto era entrato in pos-
sesso quindici giorni prima della sua morte,
c'erano titoli di rendita italiana e francese,
azioni industriali, obbligazioni di ferrovia,
particolarmente di quelle dell'Est, ricchezza
di cui il giovane non aveva mai sospettato
l'esistenza, e la cui scoperta non poteva
non cagionargli, anche in mezzo al suo do-
lore, una gradita sorpresa. Allorché, in capo
a tre settimane circa, fu ben stabilito il
totale, Alfredo Royan si trovò possessore,
con grande ammirazione della piccola città,
di più che due milioni, un centinaio di
mila lire di rendita. E' inutile dire che la
simpatia dei suoi concittadini per lui crebbe
parecchio, come d'altra parte la sua posi-
zione o la fortuna inaspettata divennero il
soggetto di tutte le ipotesi e di tutte le
conversazioni.

Il signor Alfredo si abbandonò cer-
tamente. Con una rendita simile egli non
può che andare a stabilirsi a Parigi, affer-
mava recisamente la moglie del sindaco.

Ma egli ha il suo castello di Mar-

touviere, luogo delizioso, osservava la
figlia del medico. E, se per caso, pensasse
di maritarsi, avrebbe il per sé e per sua
moglie una residenza propria principesca.

Maritarsi? Ma come! egli non può
maritarsi qui! Non c'è partito che possa
convenergli ad un proprietario pari suo, di-
chiarava la sorella del giudice di pace, che,
come rispettabile zitella, si trovava guasta a
disperare le speranze, vane e a ribattere le
pretese delle ragazze presuntuose, confidenti
nelle grazie dei loro anni primaverili.

Qui no, forse, ma nei dintorni, chi sa?
ripeteva la moglie del sindaco. Il signor
Deherpin, il padrone delle terre, il baro-
ne di Sivray, il conte di Hamel avreb-
bero belle doti da dare alle loro figlie.

Del resto, aggiungeva la figlia del
medico, non sarebbe forse necessario d'an-
dare in traccia tanto lontano di una sposa
che, potesse, convenire al signor Alfredo
Royan. Che peccato che il signor di Le-
onville non sia un po' più ricco! La figlia
maggior del marchese non sarebbe ella la
sposa adatta per il nipote del povero notaio?

Un coro di esclamazioni di disappro-
vazione accolse queste parole.

Ma che mai? Il marchese non ha un
soldo. La marchesina Elena non ha doti,
quindi giannini un millionario la troverà
bella. Vi par forse che le povere abitatrici
del Priorato possano pensare al matrimonio?

Il marchese dovrebbe cominciare prima
di tutto dal ripulire la propria casa cadente.

Sarebbe ben meglio per loro aver meno
quarti e meno armi nel loro blasone e un
po' di danaro invece in tasca.

E i commenti e le riflessioni di simil ge-
nere seguirono per un buon tratto, avendo
sempre per oggetto Alfredo Royan, che no-

LO SGOMBRO DI ARA COELI

80 NOVEMBRE 1885

Un giusto grido di dolore.

Abbiamo già detto ai nostri lettori l'infamia, l'apoteosi della distruzione di quello insignificante monumento religioso che il convento dei Padri Francescani di Ara Coeli in Roma, ora standosi per compiere dal governo italiano, protettore dell'opera artistica (A), quel vandalismo, l'irriducibile nel nostro giornale il seguente giusto grido di dolore che un illustre francescano manda nel *Pantheon cattolico*. E' uno sfogo legittimo e sano, che avrà eco in tutti i cuori degli italiani che non si sono venduti alla rivoluzione:

Cura D. Antonio.

Le scrivo questi righe straziatissimo. Il mio Ordine per il 80 del corrente mese dovrà avere sgombrato dal venerabile nostro Convento di *Ara Coeli* in Roma, ricco di tante e sì care memorie cristiane e sacrali, e capo e centro di tutta la Famiglia Francescana, la quale, benché in sì fortunosi tempi, evangelizza tuttora da Roma alla Cina e alle estreme punte dell'America, e per altri due lati fino al Congo o alla Siberia. Questa rovina mi strazia e mi spaventa! Quel monumentale nostro Convento prospettava proprio il Vaticano! Chi le saprebbe dire quali funeste visioni attraversino il mio spirito? O cara colletta di San Diego, d'Alcala, di San Giovanni da Capistrano, di S. Bernardino da Siena, dunque non solamente sarete profanate, ma distrutte! Dei! che i buoni rafforzino le preghiere: come mai l'Italia cesserà la signora delle nazioni, atterrandosi tutti i monumenti che rendono visibile la virtù, per cui si levò a tanta gloria? Sì, preghiamo, umiliando sotto il flagello che ci percuote; preghiamo Gesù che ci stenda pietoso la mano contro la procella che infora, e che minaccia più spaventevoli rovine! Mi senti, caro D. Antonio, se con queste desolate parole ti accompagni il volume del lavoro continuato dal Santo Padre o testè uscito a luce! Se Ella vedesse il povero mio cuore!

Firenze, addì 28 novembre 1885.

Il suo affmo.

Fr. MARCELLINO DA CIVITAVECCHIA

M. O.

Intorno al più indicato vandalismo, un giornale di Roma scrive le seguenti giustissime riflessioni:

«Mentre il governo vuol far vedere che si prende premura dei missionari italiani all'estero ed anche ultimamente il ministro Robilant accoglieva con mille complimenti ed auguri l'instancabile Mons. Sogaro Vicario Apostolico dell'Africa Centrale e gli spediva a Verona il biglietto del trasporto gratuito al Cairo, vediamo all'interno come si trattano le monache e i frati. Le monache di S. Urbano, sono state, non ha guari, ristrette insieme ed altre religiose di vari ordini nel Monastero di Santa Pudenziana, ove abitano accumulate, e pigiate in un modo anti-igienico; le Capuccine di Monte Cavallo hanno dovuto sloggiare per la apertura di nuovo strada, agli Agostiniani e Camilliani furono in quest'anno tolte le camere per rispettivi generali degli ordini, o presentemente anche i Rocchettiani o canonici regolari Lateranensi a San Pietro in Vinculi, hanno avuto l'intimo di sloggiare o subito dalle poche camere che tuttora abitano a rigoso della Basilica-Eudossiana. E contuttociò si pretenderebbe che d'Italia parlissero missionari cattolici, i quali sotto la protezione governativa, coudiavassero la politica coloniale? I preti, i frati e le monache sono liquidati, e poi si vuole che facciano gli interessi dei liquidatori! Come si vede, la posizione del governo è curiosa anche sotto questo aspetto. Da una parte bastona, dall'altra vorrebbe accarezzare. Come liquidà? Come sempre, per chi tiene il piede in due staffe.»

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Ieri il Senato convallò la nomina a senatore di Valsecchi, indi proseguì a discutere i provvedimenti per la marina mercantile. Alla Camera si discusse la perquisizione. Cavallotti presentò a nome di altri una interpellanza sui nuovi regolamenti universitari.

Corre voce che Magliani studi due nuove imposte, una sopra i conti correnti presso le banche, e un'altra sugli esentati pubblici di caffè e liquori.

Ove i proventi potessero essere sufficienti formerebbero la base per la soppressione d'altri due decimi della fondaria.

Secondo l'indirizzo della politica adottata, Robilant avrebbe assunto verso l'Austria impegni formali, in seguito ai quali l'Austria rinuncerebbe all'immediato scavo delle sue truppe per difendere il territorio serbo contro Alessandro, senza attendere né le decisioni, né le semplici approvazioni della Conferenza. (Vedi più innanzi).

A giustificare Robilant si dà per positivo che la Russia non proverà complicazioni, tranne il caso d'un intervento francese o inglese.

Coppino in una circolare ai Rettori delle Università dichiara che si dovranno annullare tutte le iscrizioni ai corsi universitari dei giovani che col 1 dicembre non frequentavano le lezioni.

ITALIA

Roma — La notte del 28 verso il tocco, alcuni agenti di questura pattuglianti in piazza Navona, videro, in vicinanza della statua di Pasquino, una donna con la sola camicia in dosso.

La chiamarono, ma quella non diede loro minima risposta.

Le si avvicinarono, e vedendo che non si fermava, l'afferrarono per un braccio.

Allora la sconosciuta esclamò: — Ah! — Quindi girò attorno gli occhi stralupiti come chi si sveglia da un sogno, pronunciando poche parole.

Era una certa Annunziata Rabini, vedova di anni 46, affetta da sonnambulismo, che da via S. Nicola Tolentino, vestita con la sola camicia, era giunta in piazza Navona, attraversando cioè quasi tutta Roma, senza incontrare né guardie, né cittadini, né carrozze.

Napoli — Narra il *Pungolo*:

Da più tempo da Questura aveva aguzzato lo sguardo sopra uno dei componenti il Consiglio direttivo della Società industriale in fieri per la pecca di Assab.

Ne aveva perfettamente ragione. Era in caso, con la qualità di segretario generale della Società, noto truffatore dell'Alta Italia, l'ingegnere Italo Lavagnolo, da Udine, ex capitano di artiglieria.

Dopo avere già subiti altri processi e condanne alla Corte di Assise di Treviso e dai vari tribunali del Veneto e di altre regioni, pendevano sopra di lui ben altri tre mandati di cattura, due dai procuratori del Re di Udine e Venezia, per espiazione di pena per truffe ed appropriazioni indebite ed un terzo del giudice istruttore di Vicenza per truffa e falsità.

Stabilita l'identità di costui, il commendatore Pannino, incaricò ieri il vice-ispettore signor Sassi di tentare l'importante arresto.

Fu assodato che dopo aver girato per varie case, il Lavagnolo s'era andato ultimamente ad appollaiare in una casinotta in fondo alla lunghissima cupa di S. Martino sopra la Pedamentina omonima.

Di buon mattino il funzionario sopracitato, fingendosi proveniente da Campobasso, come incaricato da alcuni merlotti di colà, che il Lavagnolo nelle sue gite per conto della Società aveva saputo accaparrare alla medesima, e introdusse e con alcuni discorsi poté accertarsi del fatto suo e sapere anche che il Lavagnolo, uscito di buon'ora di casa si sarebbe trovato alla 11. ant. alla sede della Società Corso Vittorio Emanuele n. 70.

Alla detta ora il funzionario che «operava» solo senza alcun agente, si presentò in quella sede e vi trovò il Lavagnolo.

Seguitò nella funzione di essere persona mandata dai consoci per avere spiegazioni sull'andamento della Società.

Il Lavagnolo gli spiegò sotto gli occhi le piante e i rilievi dei possedimenti italiani nel mare Rosso ed in specie del gruppo delle sotto isole madroperiche, che sono all'entrata della baia d'Assab e che dovranno costituire il nuovo Perù o la California dei fortunati azionisti.

Il funzionario ascoltò tutto, ed entusiasta dall'occasione che si offriva per diventare milionario, gli ingrossava solo di non aver egli quattrini per fare un buon acquisto di azioni. Ma, intanto come ripetere tutto quanto aveva visto ed inteso, al padre di uno dei consoci di Campobasso, che, poco fiducioso della Società, per cui il figlio aveva rilasciato obbligazioni di una forte somma, era venuto a Napoli per sincerarsi sui propositi della medesima? Era un ricco signore, avanzato in età. Non sarebbe stato bene andare a trovarlo all'albergo Vittoria, in Piazza Municipio, per dargli tutte le spiegazioni che desiderava? Era un atto di riguardo e di cortesia che poteva giovare anche agli interessi della Società.

Il Lavagnolo era ben lieto di fare la co-

noscenza di quel signore ed accettò di andare subito all'albergo a fargli visita. Si è in piazza Municipio innanzi la porta della Questura. E' là l'Hotel Vittoria? domandò il Lavagnolo. L'Hotel è là, risponde il funzionario ma prima c'è la questura, e siccome tutto quello che ho detto non è stato che un ragguaglio di quelli che Lei da maestro sa architettare; ora farà il piacere di venire ad albergare qua dentro.

ESTERO

[Austria-Ungheria]

Il *Freidenblatt* in un suo articolo difende così l'azione del governo austriaco dall'accusa di aver spinta la Serbia a dichiarare la guerra. Tale accusa è partita da Londra, dove si vede malvolentieri la cessazione della Rumelia. Il giornale ufficiale dice che l'Austria è stata forzata ai patti dell'alleanza giacobina fra i tre imperatori, giacché ciò è conveniente agli interessi suoi propri e della pace europea; l'Inghilterra cerchi pure di vendicarsi colla Russia per le cose asiatiche, l'Austria non le farà da ancella.

Tisza, capo del Ministero ungherese, nella «Ritornella» del decimo anniversario del suo avvenimento alla presidenza del Consiglio, ricevette sabato le felicitazioni del Clero cattolico.

Il Cardinale Haynald ringraziò Tisza della sua benevolenza verso la Chiesa cattolica e soggiunse che continuerà in avvenire ad appoggiare il governo.

Tisza ringraziando il Cardinale dei sentimenti espressigli, rilevò la necessità dell'accordo fra lo Stato e la Chiesa e promise di mettere le diverse confessioni religiose in grado di potere diffondere nella nazione i sentimenti religiosi.

Inghilterra

In seguito alla firma della convenzione germano-tedesca sulle isole Caroline e Palao, il Governo inglese vincolò il riconoscimento della sovranità spagnuola alla condizione che all'Inghilterra si concedano vantaggi commerciali uguali a quelli concessuti alla Germania.

Case di Casa e Varietà

Un Giurisdicente nella Slavia italiana

E' questo il titolo di un opuscolo pubblicato per le nozze Tanellotto-Conchione testè celebrate, e dedicato allo sposo da un amico. Contiene una pagina inedita di storia tolta dall'archivio della nobile famiglia Paciani di Cividale dell'egregio avv. C. Polidoro, l'atto cioè d'investitura fatto dal doge Francesco Lorentino il 12 agosto 1755 alla nobile famiglia Paciani e della quarta parte della Giurisdizione Civile e Criminale delle Ville di Clesio, ed Altanizza nelle pertinenze di Cividale del Friuli con li beni tutti alla medesima spettanti della predetta famiglia acquistati. Seguono gli ordini dati da Pacino Paciani per la Serenissima Repubblica di Venezia Giurisdicente da Mero e di Misti impero delle Ville anzidette affine di procacciare a quegli abitanti i rimedi più opportuni per la loro conservazione nel quieto e pacifico vivere.

Sono 13 capitoli che contengono quanto nuovi desiderato in un reggimento cristiano. In essi è rigorosamente punita la bestemmia; è punito al pari il lavoro nei giorni festivi sotto qualunque pretesto, intendendo che in questi giorni s'abbia ad osservare li divini precetti di S. Madre Chiesa; la violenza, rapine, furti, ingiurie, rumori, scandali ecc. il dar ricetto a banditi, a vagabondi e malfattori. Si prescrive al Decano e giurati di Comune, e ai Chirurghi la denuncia delle risse, incendi, violenze, ferite ecc. Sono punite le subornazioni dei pubblici funzionari e dei testimoni; l'aprire osteria senza regolare licenza, e il vendere vino con misure non giuste. A chi volesse far pane di frumento è fatto obbligo di venderlo bello, buono, ben cuocuto ed al giusto prezzo. E si danno altri saggi prescrizioni intese al bene degli abitanti.

Incendio doloso

Il giorno 24 p. p. in Nimis sconosciuti individui della pubblica strada gettarono materie accese nel fieno che sporgeva da delle soprastante alla stalla di Pontelli.

Giuseppe, che essendosi accorto subito del fuoco, con l'aiuto di un altro riuscì a spegnerlo, riportando un danno di lire 10 per fieno bruciato.

Per possessori dei certificati di rendita dei consolidati 5 e 3 per cento

Per buona norma dei felici possessori di rendita, crediamo bene pubblicare per una seconda volta l'avviso seguente diramato dalla Direzione Generale del Debito pubblico.

«Affinché i possessori di certificati di rendita nominativa dei consolidati sui quali è esaurita la tabella dei compartimenti per l'annotazione dei pagamenti semestrali non abbiano a soffrire ritardo nella riscossione delle rate semestrali scadenti al 1 gennaio 1886, per consolidati 5 per cento, ed al 1 aprile dello stesso Anno, per consolidati 3 per cento, si rinnova l'avvertenza essere necessario che coloro i quali non hanno ancora presentati tali certificati all'Amministrazione del Debito Pubblico per farli munire di un nuovo foglio di compartimenti, si affrettino a presentarli all'Amministrazione suddetta o direttamente o per mezzo delle Intendenze di Finanza delle provincie rispettive, nel modo indicato nell'avviso del 4 giugno ultimo, reso di pubblica ragione ed inserito nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, dell'11 stesso mese, n. 135, e rinnovato in data del 20 settembre ultimo, colla inserzione di esso nei bollettini ufficiali delle provincie, o per mezzo degli uffici postali.

Se la presentazione venisse poi fatta in prossimità della scadenza del semestre l'Amministrazione si troverebbe nella spiacevole condizione di non poter dare sfogo alla desiderata sollecitudine alle numerose domande stante il periodo di tempo troppo ristretto e quindi i possessori della rendita correranno pericolo di soffrire ritardo nella riscossione delle rate semestrali.

Atti della Deputazione provinciale di Udine.

Seduta del giorno 23 novembre 1885.

La Deputazione provinciale nella seduta odiata approvò il bilancio preventivo per l'anno 1886 del Comune di Torreano con autorizzazione di attivare la sovrimposta comunale di cent. 90 sopra ogni lira dei tributi diretti erariali sui terreni e sui fabbricati.

Tesoro a notizia la comunicazione fatta dall'avv. sig. Billia Gio. Batt. colla quale significa che la Corte di cassazione sedente a Firenze, con sentenza 18 corrente mese ha respinto il ricorso interposto dai fratelli Barnabò contro la sentenza del Tribunale civile di Belluno, ed ha ritenuto che i fratelli piovisti di sostanza sono obbligati a risondere alla Provincia, le spese sostenute per conto dei fratelli maniaci miserabili, in seguito alla quale verrà provocata dal Tribunale di Belluno la definitiva sentenza di condanna.

AutORIZZÒ a favore dei corpi morali e ditte qui appresso indicate i pagamenti che seguono, cioè:

— Al sig. Nardini Antonio di lire 3000 in acconto del compenso dovutogli per fornitura effetti di cuoraggia al Reg. Carabinieri stazionati in provincia durante il quarto trimestre 1885.

— Alla Direzione del manicomio centrale di S. Clemente in Venezia di lire 5125 quale anticipazione di fondo per dozzine di dementi poveri nei mesi di novembre e dicembre 1885, salvo conguaglio in fine di anno.

— Agli artieri Gazzitti Giuseppe, Grassi Sante di lire 524.25 per lavori eseguiti nelle stanze d'ufficio della R. Prefettura.

— Al sig. Marzettini avv. dott. Carlo di lire 449.50 in causa spese e compenso per la provvista e conservazione del pua raceno occorso nelle stagioni di primavera ed autunno del corrente anno.

— Al Presidente della Latteria sociale della frazione di Andrazza in Comune di Forci di sopra, lire 200 quale sussidio della Provincia per l'anno 1885.

— All'impresa Della Pietra Gio. Batt. e per essi al suo legale rappresentante sig. Maher Gio. Batt. di lire 4867.28 quale rata prima degli eseguiti lavori e forniture lungo la strada provinciale del Monte Croce.

— A diversi Comuni di lire 787.90 in rifusione di sussidi a domicilio anticipati a maniaci poveri ed innochi a tutto terzo trimestre 1885.

— Alla Direzione del Civico Spedale di Venezia lire 145,96 per dozzina del documento Oliver Giovanni, di Claut, da 4 luglio a tutto settembre 1886.

— Alla Direzione del Civico Spedale di Belluno di lire 86,40 per tetto della maniacca Tognegutti Maria di Cimolais da 20 giugno a tutto 31 agosto 1886.

— Costatato che nei n. 81 iscontatti accolti nel Civico Spedale di Udine concorrono gli estremi della miserabilità assoluta, dell'appartenenza al domicilio alla Provincia e della malattia al grado prescritto dalle disposizioni vigenti, la Deputazione stabilì di assumere a carico della provinciale amministrazione le spese per la loro cura e mantenimento.

Forse, inoltre, trattati altri n. 63 affari, dei quali 16 di ordinaria amministrazione della Provincia, 17 di tutela dei Comuni, 3 d'interesse delle Opere Pie e 19 di contenzioso amministrativo, in complesso affari n. 68.

Il Deputato Provinciale
P. BRASUTTI

Il Segretario
Sebenico

ANNUNCI BIBLIOGRAFICI

La preparazione alla festa dell'Immacolata

Un'occasione propria per meritarci la protezione di Maria Santissima è quella di prepararci a celebrare santamente la prossima festa dell'Immacolata, mediante una fervorosa novena di preghiere e di opere di pietà. A questo scopo intende appunto un recente libretto dal titolo: *Novena di preghiere, suppliche, orazioni, e pratiche in preparazione alla festa di Maria Immacolata per i presenti bisogni della Chiesa, del Papa e della società*, vendibile presso la Tip. e Libreria Giulio Sperani e Figli in Torino ai seguenti prezzi: Una copia cent. 5 (che si può avere inviando una cartolina postale doppia); Dodici copie cent. 50; Cento copie L. 4, (franco di posta).

Non facciamo speciali raccomandazioni per la diffusione di questo libretto. Solo avvisiamo che in gran parte si compone di preghiere di Santi e che esso ebbe l'onore di copiosissime edizioni, segno evidente che incontrò il gradimento dei buoni cattolici. La edizione attuale si avvantaggia poi sopra le precedenti per notevoli ed opportune aggiunte.

Gazzetta del contadino

E' aperta l'associazione nel 1880 alla *Gazzetta del Contadino* diffusissimo periodico. Nell'entrare nel suo VII anno di vita ingrandirà notevolmente il proprio formato, e ciò senza aumento di prezzo che rimane invariato in lire 3.

Esce due volte al mese in 8 grandi pagine a 2 colonne e contiene circa 100 illustrazioni all'anno appositamente eseguite da artista addetto alla redazione.

Affettuosi proci della Chiesa e dei Santi

pel sac. G. Zambaldi. — Genova 1885, Tip. delle Lettere Cattoliche, in 16. di pag. 280. — Una copia cent. 65; dodici copie L. 6. — Rivolgendosi all'autore in Portogruaro, si cede anco per applicazione di sa. Messa.

Relativamente a questa pubblicazione, si gode l'aspirio di poter mettere in luce il seguente comunicato, assai confortante per chi è Rev. Autore.

Archievoscovato
di Torino

Il pio e dotto sacerdote Girolamo Zambaldi, pubblicando l'operetta intitolata *Affettuosi Proci della Chiesa e dei Santi* ha reso alle anime diroto un servizio che non sapremmo abbastanza commendare. Perchè in fatto di documenti sacrali e di preghiere noi non la sentiamo con quelli che troppo facilmente si buttano alle novità, ma amiamo che si tenga conto dei sommi maestri di insegnamento e di pratica. Questo metodo ha seguito nel suo libricino di facile acquisto il Rev. Zambaldi, deducendo dai Padri della Chiesa un ricco intreccio, e vorremmo dire un tesoretto, di bellissime orazioni. Ne sia lode al suo intelligente zelo, e possa il caro volumetto diffondersi tra gli italiani a moltissime copie.

Torino, 12 novembre 1885.

† GAETANO CARD. ARCHEVESCO.

Silvio Pellico

Periodico quindicinale di letture educative utili ed amene. — Prezzo per un anno dal 1 gennaio L. 5. (Estero L. 7.) — Torino, Tip. GIULIO SPERANI e FIGLI, via S. Francesco d'Assisi 11.

Raccomandiamo ai nostri lettori questo periodico, che alla bellezza di forma, pubblicandosi in 16 pagine in 4 su carta china, con caratteri nitidi e scelti, e copertina con anfratti, accoppia una benintesa ed abbondante scelta di trattazioni. Nell'anno che termina videro la luce parecchi racconti, articoli morali, educativi, e di opportunità, e le lettere inedite della marchesa Barolo a Silvio Pellico; bibliografie, invenzioni e scoperte, varietà e aneddoti, economia della casa; né manco, per chi si diletta di tal pastetempo, nel 1.º d'ogni mese, la *Gara degli Indovini* con appositi premi. — Per l'anno nuovo i solerti e benemeriti Editori tra l'altre cose, aggiunti nuovi e valenti collaboratori, hanno già pronti altri scritti inediti della marchesa di Barolo, nonché dell'immortale Cantor Saluzzese, a tacere d'una *Vita* del medesimo in gran parte inedita, piacevole ed istruttiva. Dopo queste premesse, che altro ci resta se non esortare, chi vuole una sana e buona lettura, ad associarsi presto per ricevere gratis gli ultimi quattro numeri di quest'anno?

Il Paradiso pensieri ed esempi

Torino, Tip. e Libreria S. Giuseppe, Corso Palestro, n. 14.

Sotto questo bel titolo è uscito dalla Tipografia S. Giuseppe, degli Artigianelli di Torino, un libretto, che è una raccolta di pensieri ed esempi sul tema consolantissimo del Paradiso. Egli è disposto in modo che, a qualunque pagina si apra, si trovano massime e fatti che possono stare da sé, senza che sia d'uopo leggere le cose precedenti e tuttavia questi fatti e queste massime sono collegate fra di loro in modo da formare tutta intera una trattazione sul Paradiso, a darne una quanto popolare ed ovvia, altrettanto precisa ed attraente descrizione. Il libro si legge con vero piacere e dilatto spirituale: in esso si apprendono, specialmente dal linguaggio dei Santi, che cosa sia quella nostra patria beata, e come vi dobbiamo portare tutti i nostri pensieri ed affetti. La stessa Tipografia editrice di S. Giuseppe aveva poco fa pubblicato l'*Inferno* del P. Schoppa del prezzo di cent. 60; ora il *Paradiso* fa come il seguito a quella pubblicazione, avendone il medesimo formato. Ha una coperta elegantissima, cromo-litografata nella stessa Tipografia di S. Giuseppe, in cui sono graziosamente simboleggiate le due Gerusalemme, la terrena e la celeste. Il volumetto ha 280 pagine, di nitido carattere, e costa lire una.

Dirigersi in Torino: Libreria Editrice S. Giuseppe, Collegio degli Artigianelli, Corso Palestro, n. 14.

Prezzo: lire 1,00. Franco di posta.

Diario Sacro

Mercordì, 2 dicembre — S. Cromazio vesc. — Dignuno di Avvento.

Il trasporto del cadavere del re per Madrid

Telegrafo da Madrid: Alle 10 ant. del 30 le truppe erano schierate sui lati delle vie che dal palazzo reale conducono alla stazione del nord, donde la salma doveva partire per l'Escurial, nel quale sarà tumulata la salma.

Una moltitudine immensa si pigiava lungo le vie: le finestre, i tetti rigurgitavano di gente.

Di tratto in tratto rimbombavano spari di artiglieria che uniti allo squillo delle campane di tutte le chiese, rendevano più solenne la cerimonia.

La bara venne portata da otto grandi di Spagna. Il carro inavvicinato era, adornato di splendide corone.

Precedeva il corteo la gendarmaria a cavallo. Seguivano cento cavalli reali bardati di nero, condotti da palafrenieri, sei timpanieri a cavallo, il personale delle scuderie, due cavalli già montati dal re nella campagna contro i carlisti, la bandiera della società reale, il personale della cappella regia, i ciambellani, i maggiordomi, i gentiluomini di Corte, corrieri a cavallo, il carro funebre tirato da otto cavalli, fian-

cheggiato da gentiluomini con torce accese, paggi a cavallo, le autorità militari, i capi del palazzo, l'arcivescovo ed il clero, la scorta reale ed una carrozza di gala d'otto cavalli e le truppe.

La carrozza di ebaio apparteneva a Giovanna la Pazza, madre dell'Imperatore Carlo V.

Seguivano i diplomatici, le autorità civili e numerose deputazioni.

Le bande musicali suonavano la marcia reale.

La bara venne trasportata nel treno dai grandi di Spagna.

Molte truppe le resero gli onori.

All'Escurial essa fu deposta presso la cappella, dove giace la regina Mercedes, prima moglie di Don Alfonso.

I giornali spagnuoli raccontano che Alfonso XII all'epoca del suo incoronamento si recò al palazzo dell'Escurial.

Giunto colà, dopo aver pregato nella chiesa, il re discese nella cripta che rinchiuso le tombe reali e si fermò dinanzi a quella di Carlo V, e diede l'ordine di aprire il sarcofago.

L'operazione fu lunga e penosa.

Quando fu compiuta, il giovane Re restò circa un'ora a meditare, e quando poté parlare, tanto era commosso, esclamò:

«Prima di salire sul trono ho voluto «meditare avanti alla tomba di uno dei miei più grandi predecessori per vedere «quanto poco di spazio tenga al mondo un «re, 300 anni dopo la sua morte.»

Il giuramento di Maria Cristina

La cerimonia del giuramento della reggente Maria Cristina è riuscito molto commovente.

Il signor Sagasta, presidente del Consiglio, alla testa di tutti i ministri, si avanzò e le disse:

«Vostra Maestà giura di restar fedele alla regina minorenni e di far rispettare la costituzione della monarchia e le leggi della nazione spagnuola?»

La regina, inginocchiata, con la mano destra sul Vangelo, rispose con voce ferma: «Lo giuro!»

Essa era terribilmente pallida; si comprendevano gli sforzi, che faceva, per trattenere le lagrime.

Appena finita la cerimonia, corsa a rinchiudersi nel proprio appartamento, da dove udivansi, in mezzo ai singhiozzi, le sue grida di: «Alfonso! Alfonso!»

Un imbarazzo

L'infante Maria de las Mercedes, non sarà proclamata regina di Spagna perchè la regina Cristina è incinta. L'interim sarà luogo ed offre gravi difficoltà, essendo la gravidanza della Regina così recente che l'etichetta della Corte spagnuola non permette di annunciarla ufficialmente. La situazione è complicatissima, non potendosi proclamare lo stato interessante della Regina e non essendovi altra ragione legale per indugiare la proclamazione dell'infante Maria de las Mercedes.

L'intervento armato dell'Austria

A complemento dei dispacci di ieri, e di oggi della *Stefani* riproduciamo dal *Secolo* le seguenti notizie, che l'amministrazione del telegrafo austriaco rifiutò di trasmettere.

Vienna, 27 novembre, ore 4 pom. — Il conte Khevenhüller, ministro plenipotenziario austriaco a Belgrado, recatosi al quartiere generale bulgaro per intercedere un armistizio, incontrò truppe bulgare sul suolo serbo. Ricevuto ieri sera, con tutti gli onori, al quartiere del principe Alessandro, gli dichiarò in nome dell'Austria, di desistere da ulteriori ostilità contro la Serbia altrimenti il governo austro-ungarico avrebbe ricorso alla ragione estrema delle armi. Il principe Alessandro rispose che avrebbe dato una risposta in proposito soltanto a re Milan, se costui si dichiarasse vinto e offresse le condizioni di pace. Poi soggiunse: «Re Milan non ricorre alle potenze quando ci intimò la guerra, né volle ricordarsi esserci la Bulgaria un principato vassallo della Sublime Porta. Il contegno del re Milan non è cavalleresco, né l'intimazione di un ministro estero residente a Belgrado si può considerare come valevole e autorizzata dalle potenze.»

Il ministro Khevenhüller fece altre dimostrazioni in tuono irritato, per cui il principe Alessandro dovette ricordargli di trovarsi dinanzi al vincitore, non già dinanzi al vinto, e conchiuse che soltanto da Nissa avrebbe accordato l'armistizio e dettata la pace.

Questo atteggiamento del principe Alessandro ritenne suggeritogli dalla Russia — e determinò l'intervento armato dell'Austria in favore della Serbia.

Oggi subito partì da Zagabria per Belgrado e di là per il quartiere generale serbo a Nissa il più festeggiato generale dell'armata austriaca, barone Albori, con piani di guerra e col mandato di assumere il comando delle truppe serbe, onde difendere efficacemente l'ultimo baluardo serbo, Nissa.

Nel corso della giornata seppi che il ministero ordinò di organizzare molti treni sanitari, quasi fossero alla vigilia di una campagna austriaca.

Così pure molti fornitori ricevettero enormi ordinazioni di vestiti e viveri.

Finalmente, si vociferò con insistenza che il re Milan sia arrivato, stannetto qui nel più stretto incognito, e che un'armata di 60,000 uomini lo ricondurrà a Belgrado.

Avverandosi tutto questo, lo scoppio di una guerra austro-russa è non solo inevitabile, ma imminente.

TELEGRAMMI

Madrid 30 — Una banda di dodici armati ad Agramunt (provincia di Lerida) fu inseguita e dispersa.

Vienna 30 — Secondo la *Pressa* e il *Fremdenblatt* la dichiarazione che Khevenhüller portò ad Alessandro era la domanda delle potenze di cessare dalle ostilità. Non era una minaccia, né annunziava l'entrata di un corpo austriaco ausiliario. Ma fra tanti altri argomenti adduceva che in caso di una invasione nel territorio serbo il principe potrebbe trovarsi di fronte alle truppe austriache. Non potendo l'Austria ammettere che si rovesci tutto l'ordine esistente.

Madrid 30 — I funerali del Re furono fissati a giovedì nella cattedrale di Madrid.

NOTIZIE DI BORSA

1 dicembre 1885

Rend. di 5.000 gad. 1 luglio 1885 da L. 98.95 a L. 98.49
id. id. 1.º gennaio 1885 da L. 94.18 a L. 94.23
Rend. su lire in carta da L. 92.40 a L. 92.75
id. in argento da L. 82.90 a L. 83.
Flor. off. da L. 8.01 a L. 8.01.50
Banconote austr. da L. 2.01 a L. 2.01.50

CARLO MORO, gerente responsabile

Il sottoscritto proprietario e conduttore della

OFFELLERI

AL LEON D'ORO DI S. MARCO

sita in Udine — Via Mercerie

avverte i suoi numerosi avventori che col giorno di domenica 22 novembre comincerà a fare i soliti famosi Panettoni ad uso di Milano. I prezzi discreti e la squisitezza dei detti Panettoni, lo lusingano, gli verrà continuato ed accresciuto il favore del pubblico. Pregha inoltre di non confondere il suo negozio a laboratorio con il vicino che non gli appartiene più.

G. BERNARDO TORRENA.

IL

Strolic Furlan

DI

CELEST PLAIN

poi 1886

Vendesi a cent. 15

Provare l'estratto carne Pisoni e si abbandonerà senza dubbio qualunque estratto.

Depositaria presso il Veneta la Ditta

L. E. COMINI

In Udine Rappresentanti Sigg. Bossero e Sandri — Via Poste N. 22.

Verona portici di Piazza Br. N. 20 — Vendita presso tutti i farmaci e droghieri

